

le genti primitive sono molto conservatrici in fatto di culto, sicchè questo vien tramandato ai posteri nelle quasi identiche condizioni in cui fu ricevuto dagli antenati.

Solo in un periodo più tardo di quello a cui dobbiamo ascrivere il nostro culto sorgono gli elaborati, ben organici e grandi sistemi religiosi, che radunano e coordinano in se stessi gli sparsi culti che le diverse genti avevano creati ed alimentati per essi (1).

Ma, del resto, anche in questa età più recente osserviamo che i modesti culti, come può essere il nostro, ben lungi dall'essere radiati per l'avvento delle nuove e più potenti religioni, sopravvivono lo stesso, non solo, ma mantengono ancora, oso dire, la loro indipendenza ed il loro carattere speciale e locale. Poichè se le divinità della più ricca, più organica, più potente religione si impongono a quelle più modeste che in-

irradiano all'intorno gli elementi culturali; che alcuni hanno delimitazioni ben decise per le caratteristiche degli oggetti e per la posizione geografica (in Alta Italia, per esempio, il centro villanoviano, atestino, di Golasecca ecc.); che vi sono invece moltissime altre stazioni le quali hanno fornito un materiale promiscuo, il quale risente molto ora di un grande centro culturale, ora di un altro, ora di più contemporaneamente; che alcuni di questi centri di civiltà presentano evidenti tracce di commerci con regioni spesso assai lontane, in opposizione ad altri che vivevano della ristretta vita loro propria; infine, che a lato di località, che fornirono materiali archeologici con caratteristiche tutte assai progredite, ve ne sono altre dalle quali uscirono prodotti aventi contemporaneamente le particolarità proprie della civiltà allora svolgentesi e quelle assai arretrate delle civiltà già scomparse (pseudoarcaismo).

Il Colini pure attesta in brevi, ma chiare parole, quanto ho ora asserito: « Le diverse condizioni geografiche e storiche dei vari territori spiegano come la civiltà, nonostante alcuni caratteri fondamentali comuni, si svolse in ciascuno di essi con una *facies* propria » (G. A. Colini, *Intorno all'origine della civiltà della prima età del ferro in Italia*, in « B. P. I. » XXXIV, p. 35).

Deriva, da tutto ciò, che la civiltà primitiva dell'Italia non presentasi uniforme durante la prima età del ferro; non solo; ma poichè alle diverse forme di civiltà corrispondono, sovente, altrettanti elementi etnici, risulta pure che viera una piuttosto grande varietà di genti e di singole tribù.

Orbene: parallelamente a questi particolari e vari popoli sparsi per il suolo italiano e a queste svariate civiltà fiorenti durante la prima età del ferro, io penso che esistessero culti speciali a seconda delle località in cui gli uni e le altre avevano avuto nascita e sviluppo.

Come vedremo, i pochi dati che abbiamo sui culti primitivi mi pare militino in favore di quanto ho asserito ora.

(1) Questo processo di assorbimento di vari numi in una divinità omogenea maggiore, di età quindi posteriore, è frequentissimo ad avverarsi, e troppo noto perchè io ne debba parlare.

contrano sparse qua e là, e se anche il nuovo sfolgorante dio subentra nel posto del vecchio e umile spirito a guardia e protezione dell'oggetto venerato, quest'ultimo spirito non è del tutto espulso e dimenticato, poichè invece viene posto accanto al primo come attributo di questo. Certo però che, coll'andar del tempo, tale aggiunta attributiva avrà finito coll'assumere il valore di un aggettivo con significato semplicemente locale; ma anche con tutto ciò il valore topico del culto scema di poco.

Casi tipici di questo fenomeno religioso si osservano in Francia, in età gallo-romana. Per esempio: alla fonte di Bourbonne-Les-Bains in età protostorica presiedeva un modesto spirito locale: *Borvo* (1). Ma poi dai Romani conquistatori fu esso detronizzato, e nel suo seggio fu posto Apollo. Tuttavia i Romani non vollero dimenticare la vecchia divinità dei soggiogati (anche, e forse soprattutto, perchè prevedevano che sarebbero dispiaciuti alla gente della contrada) e la associarono al loro sfolgorante Apollo: si ebbe in tal modo un *Apollo Borvonus* (2). Poi, coll'andar del tempo, questo epiteto di Apollo restò solo ad indicare che questo dio era onorato di una *speciale* venerazione in *questa località* (3).

Inoltre, pure a conferma del carattere di persistenza della individualità dei culti locali, dirò che i Romani stessi non li sottoponevano sempre alla protezione della medesima divinità, ma queste erano assai varie [Marte (che nelle leggende è spesso legato ai draghi, simboli dell'acqua), Ercole, Apollo, Escula-

(1) Cfr. *C. I. L.*, XII, 2444.

Generalmente si deve credere che il nome della divinità passi a designare anche la località alla quale presiedeva il nume, e non viceversa.

Plinio ci dice chiaramente: « (aquae) augent numerum deorum nominibus variis, urbesque condunt, sicut Puteolos in Campania, Statyellas in Liguria, Sextias in Narbonensi provincia » (Plin., *Nat. hist.*, XXXI, 2).

Del resto è anche nota la grande importanza che si dava alla presenza di sorgenti quando trattavasi di scegliere un luogo per fondare una città. « [Romulus] locum delegit... fontibus abundantem » (Cic., *De Rep.*, II, 6).

Si credeva pure che il vocabolo *pagus* derivasse « ἀπό τῶν πηγῶν » (Serv. *Ad Georg.*, II, 382).

(2) Vi sono pure altri numerosi esempi: *Marti Arizoni*; *Marti Vorocio*; *Mercurio Cissonio*; *Nymphis Griselicis*; a Vichy: *Deo Iovi Sa'asio*; ecc. cfr. Boanard, op. cit., pag. 168 e sgg.).

(3) Analogamente a ciò avveniva anche nel mondo greco, ove troviamo questo dio con aggettivi attributivi aventi valore locale: come per esempio Licio, Delfico, Actio ecc.